

SCUOLA/ Lega-M5s, tutte le contraddizioni di un programma a zero proposte

La parte di contratto Lega-M5s dedicata alla scuola è piena di contraddizioni, e manca di ogni soluzione per rimediare ai problemi. ROBERTO PELLEGATTA
22 maggio 2018

Se i programmi possono avere un qualche peso su quel che sarà l'effettiva azione politico-amministrativa, fa paura leggere il capitolo scuola dell'ultima versione del cosiddetto "contratto" tra Lega e M5s per il prossimo governo. Paura, perché non stiamo parlando dei rifiuti, del trasporto pubblico o della burocrazia europea, ma del futuro dei nostri figli, del bene più grande di una nazione e di quanto dovrebbe promuovere la loro formazione umana, etica e professionale.

Fa paura quindi leggere un incredibile mix di vaghezza e contraddizioni, di quelle che il testo ci passa come "proposte" per rimettere la scuola "al centro del nostro sistema Paese" attraverso "la buona qualità dell'insegnamento". L'unico obiettivo chiaro (e ripetuto ben cinque volte) è l'abolizione delle legge 107/2015 ("Buona Scuola") e delle sue conseguenze applicative.

Ma cosa debba subentrare al suo posto, una sana e obbiettiva lettura del testo non permette di capirlo.

1. Alcune affermazioni fanno sorridere tanto sono scontate e banali. Leggere che "a tutti gli studenti deve essere consentito l'accesso agli studi, nel rispetto del principio di uguaglianza di tutti i cittadini" porta a pensare che gli estensori stiano parlando di un sistema scolastico di un paese sottosviluppato. Dov'è che accade in Italia che a qualche studente non venga consentito l'accesso agli studi? Dichiarare poi che "la cultura rappresenta un mondo in continua evoluzione" e che sarebbe "necessario che anche i nostri studenti rimangano sempre al passo con le evoluzioni culturali e scientifiche" assomiglia a un vecchio piatto decotto servito a tavola mentre stavi aspettando qualche nuova prelibatezza.
2. Sostenere che la questione della scuola italiana stia nel "ripartire innanzitutto dai nostri docenti" sembrerebbe affermazione più che condivisibile. Peccato che a questo obiettivo non segue uno straccio di proposta concreta. O meglio, l'unica che si possa leggere ha sempre a che fare con l'abolizione della "Buona Scuola": l'eliminazione dell'istituto della chiamata diretta che ha permesso (sia pure in modo sbrigativo e precario) ai dirigenti scolastici qualche scelta di professionalità un poco inerente i bisogni delle scuole. Per il resto si parla con terribile superficialità e sfasamento storico di "revisione del sistema di reclutamento dei docenti... per garantire da un lato il superamento delle criticità che in questi anni hanno condotto ad un cronico precariato". Si può non condividere le modalità, ma negli ultimi tre anni le tabelle Miur mostrano la più alta immissione di docenti in ruolo (90mila). Il precariato ha origini ben lontane e strutturali al sistema. Ma su come rimediarvi "nebbia in Val Padana"!
3. Sempre sul reclutamento dei docenti si accenna all'esigenza di "nuovi strumenti che tengano conto del legame dei docenti con il loro territorio, affrontando all'origine il problema dei trasferimenti". Ma su come fare neppure un accenno.
4. Si suggerisce "un efficace sistema di formazione" senza una sola parola che ne accenni al funzionamento.
5. L'unica proposta chiara in fatto di docenti la si trova laddove si promettono "strumenti efficaci che assicurino e garantiscano l'inclusione per tutti gli alunni ai quali va garantito lo stesso insegnante per l'intero ciclo". Con un piccolo problema: e se quell'insegnante si rivelassi inadeguato o incapace?
6. In fatto di contraddizioni il testo lascia solo l'imbarazzo della scelta, proprio a causa della vaghezza del testo e per la (voluta?) errata informazione. La denuncia del "fenomeno delle cosiddette classi pollaio" avrà effetto giornalistico ma nessuna fondatezza statistica: i dati

Eurydice ricordano che la media europea è di 21,1 alunni per classe (la più alta è la Germania con 24,7) mentre l'Italia si attesta a 21,4.

7. Come conciliare poi la precisa richiesta di adeguata preparazione professionale dei docenti con la denuncia del "problema delle maestre diplomate", cioè dell'ultima campagna di ricorsi (nei quali il nostro sindacalismo scolastico è super specializzato) tesa all'ennesima immissione in ruolo senza nessuna verifica all'adeguatezza della preparazione posseduta?
8. Come conciliare la pur vaga proposta di "nuovi strumenti che tengano conto del legame dei docenti con il loro territorio" con la precisa richiesta del programma di abolire la chiamata diretta dei docenti dalle scuole, cioè l'unico timido accenno del sistema scolastico a vincolare il reclutamento dei docenti alle esigenze della scuola locale ?
9. Contraddittorio, poi, con il ritornello di fondo del programma è il riconoscimento che "la cosiddetta Buona Scuola ha ampliato in maniera considerevole le ore obbligatorie di alternanza scuola-lavoro": ma allora non verrà applicato del tutto il tanto invocato colpo di spugna! Peccato che subito dopo si ricade nel vago e nel generico. Dopo aver letto che "quello che avrebbe dovuto rappresentare un efficace strumento di formazione dello studente si è presto trasformato in un sistema inefficace, con studenti impegnati in attività che nulla hanno a che fare con l'apprendimento" il cittadino comune si aspetterebbe il tanto atteso rimedio a simil male, anche perché i contrattisti sostengono che "uno strumento così delicato che non preveda alcun controllo né sulla qualità delle attività svolte né sull'attitudine che queste hanno con il ciclo di studi dello studente, non può che considerarsi dannoso". Ma allora questo strumento lo aboliamo o no? e se lo dobbiamo rivedere, come dovrebbe meglio funzionare? Ma queste domande non dovete porvele, perché nel testo non c'è nessuna risposta.
10. Alla fine la lettura del breve testo non offre nessuna parola sui problemi del governo delle scuole, sulla loro necessaria autonomia, sull'inefficienza e impreparazione della burocrazia, sull'invadenza del sindacalismo scolastico, su come risolvere il problema del servizio che le scuole paritarie svolgono per il sistema e la nazione, sulla valutazione dei livelli di istruzione, sulla formazione al lavoro, sull'istruzione tecnica superiore, sulla formazione universitaria dei docenti, sull'assenza di dirigenti scolastici, sulla latitanza dei concorsi. E si potrebbe continuare ancora sull'assenza di qualche accenno a tutti i gravi problemi della nostra scuola. Persino sulla seria questione dell'inclusione ci si limita ad una breve esortazione morale.
11. Tuttavia questo tipo di visione su scuola e cultura non stupisce se la si inquadra in tutto il testo del "contratto", dove fa paura non solo l'assurdo e generico rifiuto della dimensione europea, ma soprattutto l'assenza di chiare risposte alle più gravi crisi del paese (il crollo demografico, la debolezza della famiglia, il declino industriale, la fuga delle competenze). Si prosegue invece il metodo della campagna elettorale: si agitano "mostri" e vaghe promesse senza alcuna valutazione delle risorse economiche necessarie né indicazione chiara degli strumenti politici da mettere in atto.
12. Non solo: si andrà a nominare premier un tecnico non eletto, dopo tutte le polemiche M5s e Lega sul sistema elettorale.
13. Tutto questo fa paura, specie se si debbono immaginare le azioni governative che ne potranno conseguire. Con un'aggravante: l'impostazione generale (non solo del capitolo scuola) è quella di un forte statalismo, dove non sono in alcun modo contemplati altri soggetti sociali per il servizio scolastico.
14. Con la segreta speranza di essere improvvisamente smentiti da qualche rigurgito di passione comune per la nostra patria. Saprà l'attuale presidente della Repubblica far presente le gravi responsabilità che un governo deve avere nel gestire la cosa pubblica?

CONTRATTO M5S-LEGA/ L'uscita dall'euro c'è ma non si vede

Il contratto di Governo tra Lega e M5s è quasi ultimato. Com'è da considerare l'ultima versione rispetto ai rapporti tra Italia e Ue? Ne abbiamo parlato con MASSIMO D'ANTONI
18 maggio 2018 INT.

Il contratto di Governo tra Lega e M5s è quasi ultimato: nelle 39 pagine diffuse mercoledì sera ci sono ancora dei punti, opportunamente evidenziati in rosso, che "necessitano di un vaglio politico primario". La bozza circolata il giorno precedente aveva "allarmato" i mercati, visto che si parlava di una possibile uscita dall'euro. Com'è da considerare quest'ultima versione rispetto ai rapporti tra Italia e Ue? L'abbiamo chiesto a Massimo D'Antoni, Professore di Scienza delle finanze all'Università di Siena.

Professore, rispetto a quelle che erano le posizioni dei due partiti sull'Europa, come le sembra che sia questo contratto di Governo?

Mi sembra abbastanza in linea con le attese. Ritrovo degli elementi che fanno pensare a un cambiamento di atteggiamento verso l'Europa rispetto ai governi passati. Per esempio, c'è l'affermazione della necessità di rivedere alcuni aspetti dell'assetto dell'Unione e anche di dare una priorità alla linea di politica nazionale rispetto ai vincoli di bilancio.

Un intero paragrafo del contratto è proprio dedicato a debito pubblico e deficit. Come le sembra questa parte del documento?

Si afferma, e questo lo trovo condivisibile, che la riduzione del debito pubblico non si può raggiungere tramite politiche di austerità e che l'unica strada percorribile per questo traguardo non può che essere quella di un rilancio della crescita attraverso domanda interna e investimenti. Una strada quindi molto diversa da quella seguita finora. Dunque la riduzione del debito non deve necessariamente avvenire attraverso aumenti dell'avanzo primario, ma occorre puntare soprattutto sul rilancio dell'economia. Si dice quindi che il finanziamento delle proposte di governo può avvenire con un appropriato ricorso al deficit.

In questo paragrafo c'è anche la richiesta di far sì che i titoli di Stato acquistati dalla Bce nell'ambito del Quantitative easing siano esclusi dal calcolo del rapporto debito/Pil. Cosa ne pensa?

Aiuterebbe la convergenza del parametro debito/Pil verso il 60%: nel momento in cui i titoli acquistati con il Qe fossero scorporati, ci ritroveremmo con un 10% di debito/Pil in meno. Saremmo più vicini all'obiettivo e questo di per sé allenterebbe il vincolo della convergenza. Implicitamente vuol dire anche che i parametri di finanza pubblica non vengono buttati via completamente.

Si dice anche che viene ritenuto "necessario scorporare la spesa per investimenti pubblici dal deficit corrente in bilancio, come annunciato più volte dalla Commissione europea e mai effettivamente e completamente applicato"...

È anche questo un modo anche per allentare il vincolo di equilibrio di bilancio in Costituzione, che nel contratto si dice di voler superare. Credo che riformularlo aggiungendo lo scomputo della spesa per investimenti, di fatto inserendo la cosiddetta golden rule, sia una proposta che troverebbe un ampio consenso in Parlamento, rispetto all'abolizione tout court dell'articolo 81 della Costituzione. Sarebbe infatti difficile per il Pd andare contro l'adozione della golden rule, che esso ha sempre sostenuto in sede europea.

A proposito di Europa, un paragrafo del contratto è dedicato proprio all'Ue. All'interno c'è scritto che si ritiene necessario rivedere l'impianto della governance europea, compresa la "politica monetaria unica", anche se queste tre parole sono evidenziate in rosso e quindi non sono da considerarsi definitive. Cosa ne pensa?

Il paragrafo presenta degli aspetti interessanti. Si parla di ridiscussione dei trattati, ma non di un'uscita dall'Ue, né esplicitamente dall'unione monetaria, anche se quel tratto rosso sulla politica monetaria unica mi fa pensare a un'allusione alla possibilità anche di rivedere la

costruzione dell'euro. È molto interessante notare la frase che precede la richiesta di rivedere, insieme ai partner europei, l'impianto della governance europea.

La frase dice: "Con lo spirito di ritornare all'impostazione pre Maastricht in cui gli Stati europei erano mossi da un genuino intento di pace, fratellanza, cooperazione e solidarietà si ritiene necessario rivedere...".

Di fatto non prende una posizione anti-europeista, ma implicitamente dice che l'Europa ha in qualche modo "deragliato" rispetto a quello che era il sentiero di cooperazione tra i Paesi proprio con il Trattato di Maastricht, quindi con l'adozione dei vincoli di bilancio e della moneta unica. C'è poi un altro passaggio che mi ha colpito, è quello finale del paragrafo.

Quello dove si dice che "l'Italia rappresenta geograficamente un confine esterno dell'Unione europea che va adeguatamente protetto anche per garantire e tutelare il supremo principio della libera circolazione delle persone e delle merci"?

Sì, perché il mercato unico parla di libera circolazione non solo di persone e merci, ma anche di capitali e servizi. Non credo che sia una distrazione, e ci leggo la volontà di limitare la competizione nei servizi, il che sarebbe coerente con la volontà di rivedere la direttiva Bolkenstein; inoltre, non si ritiene la libera circolazione dei capitali come un supremo principio. E anche questo è interessante, perché il principio della libera circolazione dei capitali in Europa è strettamente collegato all'adozione della moneta unica.

Professore, ma com'è possibile trovare concordia tra i paesi membri su come ridisegnare la governance europea quando anche Germania e Francia hanno posizioni diverse fra loro?

La direzione su cui si vuole trovare concordia non è quella di una maggiore integrazione come vorrebbe la Francia, ma è quella di uno spostamento di competenze, che erano state assegnate all'Ue, ai singoli Stati. Quindi una sorta di arretramento dall'integrazione. Resta da capire come una cosa del genere possa funzionare quando si è vincolati dalla moneta unica. Questo snodo non viene sviluppato nel testo del contratto di Governo. In ogni caso la richiesta di abbandonare progetti troppo ambiziosi di integrazione con la restituzione di competenze agli Stati potrebbe trovare l'accordo di altri paesi europei, forse persino la Germania.

Nel complesso questo paragrafo, a parte quelle tre parole evidenziate in rosso, è quindi un po' ambiguo sull'euro...

Guardi, si potrebbe dire che si sta mettendo in discussione la mobilità dei capitali e anche l'assetto monetario per tornare a un'Europa pre-Maastricht, quindi pre-moneta unica. Potrebbe essere questo l'obiettivo condiviso dai due partiti che magari non è stato scritto in maniera troppo esplicita, perché si è visto che in questo momento può determinare anche instabilità sui mercati.

Considerando il paragrafo sull'Ue e quello su debito e deficit, ritiene che questo contratto sarebbe "digeribile" da Bruxelles?

La vera questione è come verranno conciliati gli obiettivi dichiarati: prendiamo per buone le proposte principali, quelle "di bandiera", come il reddito di cittadinanza e la flat tax, e anche quello che c'è scritto nel contratto sulla sanità, sull'istruzione, sugli investimenti: non si parla di riduzione consistente della spesa, anzi si parla di aumentare la spesa. Per esempio, quella sanitaria, laddove si dice che "la sanità dovrà essere finanziata prevalentemente dal sistema fiscale e, dunque, dovrà essere ridotta al minimo la compartecipazione dei singoli cittadini". Nel complesso, facendo qualche somma, sembra che si voglia fare un deficit del 4-5% del Pil. Certo, bisognerà vedere come sarà concretamente la Legge di bilancio, ma le premesse per una manovra molto poco in linea con i parametri europei ci sono tutte. Può essere però che questi indicati siano obiettivi di lungo termine e che quindi la Legge di bilancio si limiti a evitare l'aumento dell'Iva e a tagliare qualche imposta. Il contratto è sufficientemente vago da lasciare spazio a molte possibilità. Da questo punto di vista somiglia più a un programma elettorale, a una dichiarazione di intenti comuni che a un contratto in cui si stabilisce in modo puntuale cosa fare e quando.

(Lorenzo Torrisi)

SCUOLA/ Contratto Lega-M5s, 540 parole senza una proposta operativa

Lega ed M5s continuano ad limare la bozza del loro contratto di governo. Ma la voce "scuola" si rivela del tutto inadeguata e priva di proposte. LUISA RIBOLZI - 18 maggio 2018

All'interno di "tutto il governo minuto per minuto" nella bozza di contratto M5s-Lega del 17 maggio ore 19 (ma come e da chi viene trasmessa alla stampa?) vado a leggermi il programma sulla scuola e vinco la tentazione di terminare l'ultimo romanzo di David Baldacci. Lo trovo al punto 22 di 29, in ordine alfabetico e non, spero, di priorità. Sono poco più di 540 parole per complessive 47 righe, su di un totale di 39 pagine: un bel cambiamento dal documento programmatico sulla cosiddetta "Buona Scuola", 136 pagine, che viene citata tre volte come fallimentare, perché le sue proposte si sono mostrate "insufficienti e spesso inadeguate" (e uno) e vanno annullate al più presto.

Ma quali sono le proposte dell'ipotetico nuovo governo per quella scuola che "dovrà essere in grado di fornire gli strumenti adeguati per affrontare il futuro con fiducia"?

Per "consentire un necessario cambio di rotta" si deve intervenire "sul fenomeno delle cosiddette 'classi pollaio', dell'edilizia scolastica, delle graduatorie e titoli per l'insegnamento". A parte la catalogazione come "fenomeni", mi paiono tre temi eterogenei, non certo nuovi anche se importanti: gli investimenti in edilizia, in particolare, sono fondamentali per la sicurezza, ma anche per creare un ambiente accogliente e stimolante.

E' possibile che esistano, anche se non sono quantificate, le "classi pollaio", terminologia di origine cigiellina, anche se la normativa prevede classi di 18-26 alunni, 22 se è presente un alunno disabile, con possibile deroga fino a 29. Secondo l'Ocse (Education at a glance, 2017) la dimensione media delle classi italiane è di 19 ragazzi nella scuola primaria e 21 nella secondaria di primo grado: valori medi Ue rispettivamente 21 e 23. Ogni insegnante ha a che fare — ma questo nel 2015 prima delle massicce assunzioni — con 19, 21 e 13,5 studenti nei tre ordini di scuola. L'esistenza delle "classi pollaio" va deprecata (anche se la ricerca internazionale asserisce che sotto i 40 allievi non esistono differenze significative di prestazione, anzi in classi troppo piccole è più debole il peer effect, il contributo dato dalla presenza dei compagni), ma non parrebbe essere epidemica.

Graduatorie e titoli per l'insegnamento, 56 pagine di "Buona Scuola", assunzioni massicce, risultati irrilevanti: dato che il sistema di formazione e reclutamento è stato modificato almeno quattro volte negli ultimi anni, senza mai valutarne gli esiti, stiamo a vedere le nuove proposte. Non si sa: si parla solo della valorizzazione di un legame con il territorio, bisognerà però risolvere la spinosa questione del fatto che ci sono più bambini e meno insegnanti al Nord e viceversa. Potremmo bloccare la mobilità, proposta formulata per i disabili, cui va garantito per l'intero ciclo lo stesso insegnante di sostegno, che disporrà di "adeguate competenze nella gestione degli alunni con disabilità e difficoltà di apprendimento": giusto, purché sia vero, e si mettano in conto le opposizioni.

La chiamata diretta da parte delle scuole prevista dalla "Buona Scuola" (e due), che io mi ostino a considerare come l'unica via d'uscita al problema dell'eccessiva mobilità e del precariato, è considerata "tanto inutile quanto dannosa". Si parla poi, nell'ordine, di limitare la dispersione scolastica, consentire a tutti l'accesso agli studi, rimanere al passo con le evoluzioni culturali e scientifiche: "per consentire tutto ciò garantiremo ai nostri docenti una formazione continua". D'accordo sia sulla diagnosi che sul rimedio, che però non entra nel minimo dettaglio, e non tiene conto del fatto che il sistema di formazione continua del nostro paese è tra i peggiori d'Europa.

Quanto all'alternanza prevista dalla cosiddetta "Buona Scuola" (e tre), si asserisce che "si è trasformata in un sistema inefficace, con studenti impegnati in attività che nulla hanno a che fare con l'apprendimento" e, in estrema sintesi, "non può che considerarsi dannoso". Mi occupo da molto di questi temi, ma le ricerche su cui si basano queste severe valutazioni su di un'esperienza che tocca centinaia di migliaia di studenti mi sono sfuggite.

A parte il tentativo poco riuscito di ridere per non piangere, concluderei notando che le due paginette scarse del contratto non contengono nulla che non sia scontato, e soprattutto non formulano nessuna (sottolineo nessuna) proposta che abbia una sia pur vaga parvenza di operatività.

Questo può anche essere un bene: un ministro dell'Istruzione competente, fattispecie in via di estinzione, potrebbe muoversi in modo autonomo fra indicazioni così generiche.

Ma che fare della normativa esistente, di cui la legge 107/2015 prevedeva un decreto di sistemazione, che non è stato fatto, e probabilmente non sarà fatto mai? Non si può continuamente normare solo in opposizione a quanto è stato fatto prima, in questo caso dalla cosiddetta "Buona Scuola", senza porsi il problema di che cosa vada cambiato e che cosa no, e con quali strumenti. Molti di quelli che si occupano di scuola, io tra loro, hanno cercato di farlo, evitando di buttare via il bambino con l'acqua sporca.

Ma forse ci sarà una bozza più aggiornata. Non so se augurarmelo o temerlo.